COLLEZIONE STRADA
LA MOSTRA

DIREZIONE REGIONALE MUSEI LOMBARDIA
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA LOMELLINA

UN APPASSIONATO COLLEZIONISTA

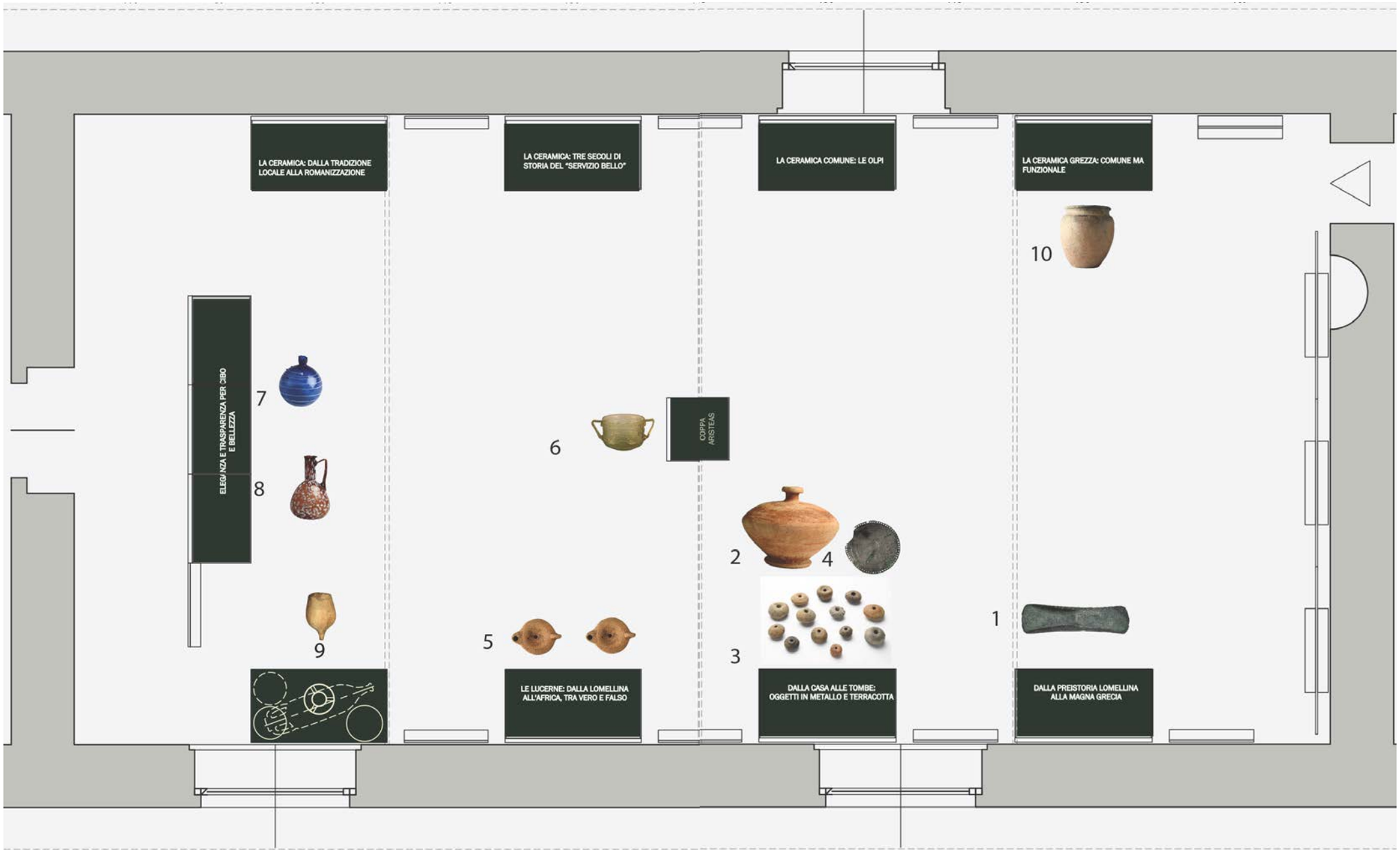
La vita del nobile Antonio Strada (1904-1968) e la storia della sua collezione hanno come cuore il castello visconteo di Scaldasole, che entra a far parte dei possedimenti della famiglia, insieme ad ampi campi coltivabili, all'inizio dell'Ottocento. Per seguire l'attività agricola di famiglia, Antonio scelse di studiare agronomia, laureandosi a Milano nel 1928. Dal contatto stretto coi terreni circostanti, che già alla fine dell'Ottocento avevano restituito reperti, nasce la sua passione per l'archeologia e l'interesse per lo studio degli oggetti.
Fu così che ebbe l'idea di accrescere la piccola raccolta archeologica nel castello non solo grazie a quanto ritrovato, ma con un progetto più ambizioso: acquistare oggetti da altre collezioni che si erano formate in passato nella zona, evitandone così la dispersione sul mercato antiquario.
Le specificità della sua raccolta, quindi, sin dagli inizi, furono due: avere confini precisi – le antichità della Lomellina – e unire il recupero o l'acquisto degli oggetti al loro studio, documentato da manoscritti conservati al castello, ancora oggi preziosi per ricostruire la localizzazione e la provenienza dei pezzi.
Antonio Strada collaborò strettamente con la Soprintendenza Archeologica, che lo nominò negli anni Cinquanta Ispettore Onorario per la Lomellina.
Proprio a Scaldasole morì il 12 agosto 1968.

ACQUISIRE A BENEFICIO DI TUTTI

Nota agli studiosi, soprattutto dopo la mostra milanese del 1964, la raccolta Strada è stata riconosciuta di eccezionale interesse da parte del Ministero della Cultura nel 1999.
La legge in questi casi consente allo Stato un'acquisizione forzata, concordando con gli eredi un giusto indennizzo, per poter assicurare non solo quella fruizione estesa che una residenza privata non può garantire, ma anche efficacia costante e vigile nella tutela.
L'acquisto, perfezionato nel 2022, imponeva di individuare una collocazione adeguata. La felice scelta del Museo Archeologico Nazionale della Lomellina è legata allo stretto legame con quanto vi è esposto, infatti la raccolta si inserisce perfettamente nel percorso museale, completandolo e ritrovando una contestualizzazione territoriale e storica.
Questa mostra diventa così l'occasione di restituire al pubblico reperti che, grazie al restauro, hanno una piena leggibilità, consentendo nuove riflessioni sulla loro "vita".

UNA COLLEZIONE DI COLLEZIONI

Una raccolta di raccolte con omogeneità geografica: questo rende importante la collezione Strada. Il primo nucleo viene dalla famiglia perché a fine Ottocento una dozzina di reperti, rinvenuti nei possedimenti di Scaldasole, furono preservati nel castello, mentre dal secondo dopoguerra in avanti datano gli acquisti di gruppi di oggetti o intere collezioni di antichità locali.
Tra tutte spicca la raccolta Steffanini, con oltre 160 oggetti provenienti dalla zona di Mortara. È così che entra nella collezione Strada la raffinata coppa di Aristeas, al centro della mostra. A seguire si trova, con una trentina di pezzi, la collezione Volpi-Nigra, che accanto a reperti dalla necropoli delle Brelle di Lomello, scavata nel 1887, comprende anche alcuni oggetti di provenienza magnogreca.
Di piccola consistenza sono altre due raccolte mortaresi, la Pezza e la Besostri. Completano l'insieme pezzi singoli, come il calice etrusco dalla collezione del pavese Brambilla, o oggetti pervenuti per dono o scambio, come usava tra collezionisti. Non mancano, come spesso accade, oggetti falsi o di dubbia antichità.
Il periodo coperto è davvero ampio, dalla preistoria all'età rinascimentale, ma la maggior parte degli oggetti data dal periodo tardo celtico, II-I secolo a.C., alla prima età imperiale romana, I-II secolo d.C.
Si può supporre che quasi tutti i manufatti, proprio perché spesso integri, provengano da contesti tombali. Osservandoli si nota che materiali e forme – dalla ceramica di uso comune a quella più raffinata, dai vetri al metallo, passando dal vasellame agli utensili agli oggetti d'ornamento – corrispondono a quelli trovati negli insediamenti e nelle necropoli della Lomellina: ne nasce un dialogo significativo con quanto esposto in museo che nel contempo fa emergere un panorama del gusto collezionistico.


LA CERAMICA: DALLA TRADIZIONE LOCALE ALLA ROMANIZZAZIONE
LA CERAMICA: TRE SECOLI DI STORIA DEL "SERVIZIO BELLO"
LA CERAMICA COMUNE: LE OLPI
LA CERAMICA GREZZA: COMUNE MA FUNZIONALE
10
ELEGANZA E TRASPARENZA PER BERE E BELLEZZA
7
8
9
6
COPPA ARISTEAS
2
4
5
3
1
LE LUCERNE: DALLA LOMELLINA ALL'AFRICA, TRA VERO E FALSO
DALLA CASA ALLE TOMBE: OGGETTI IN METALLO E TERRACOTTA
DALLA PREISTORIA LOMELLINA ALLA MAGNA GRECIA

10 OGGETTI DA NON PERDERE NELLA "COLLEZIONE DI COLLEZIONI"

Trenta secoli di storia in oltre 260 reperti: è anche questo a rendere straordinaria l'acquisizione della collezione Strada. Alcuni oggetti hanno una fattura particolarmente raffinata, altri sono legati all'uso quotidiano; alcuni reperti sono unici nel loro genere, mentre altri, come le lucerne, sono presenti con numerosi esemplari spesso molto simili.
Il senso di una collezione non va cercato solo nella qualità delle scelte di chi, nel tempo, l'ha creata, ma anche nella sua interezza, nel suo essere preservata dalla dispersione.
Potremmo dire che ogni raccolta è il ritratto del collezionista, la sua passione allo specchio. In mostra le vetrine sono corredate da una spiegazione che desidera accompagnare nella visita, ma le curatrici hanno selezionato dieci oggetti "da non perdere" per raccontarvi qualcosa di speciale, o di poco noto, o di utile. Non è stata una scelta semplice, proprio perché ogni reperto ha una sua importanza, da solo o in relazione con altri; la selezione non implica una gerarchia di valore, ma nasce dal desiderio di proporre alcuni approfondimenti legati a epoche certamente lontane, che in museo, però, si fanno presenti allo sguardo del pubblico.

1. Ascia, XII secolo a.C.
DALLA PREISTORIA LOMELLINA ALLA MAGNA GRECIA

Riconoscibile allo sguardo di chi la osserva, nonostante siano passati millenni dalla sua invenzione, l'ascia è uno dei rari oggetti di età protostorica presenti nella collezione. Questo strumento viene introdotto durante l'età neolitica, quando l'uomo passa da una vita nomade, legata alla caccia e alla raccolta, a una vita stanziale: si costruiscono villaggi, si coltiva il terreno e si alleva il bestiame. L'ascia consente il disboscamento, utile per aprire spazi per l'agricoltura, e l'abbattimento di alberi, il cui legno era necessario per costruire le abitazioni. Le prime asce sono in pietra ma, con l'arrivo dell'età dei metalli, la lama diventa di rame e poi di bronzo. Quella della collezione Strada, di cui non si conoscono le circostanze del ritrovamento, è un'ascia in bronzo, ad alette – così si chiamano le due parti leggermente ripiegate ai bordi – e veniva fissata a un manico in legno che, essendo materiale deperibile, non si è conservato.

2. Vaso a trottola, seconda metà I secolo a.C.
LE CERAMICHE FINI E DEPURATE:
TRE SECOLI DI STORIA DEL "SERVIZIO BELLO"

Proveniente dalla collezione Steffanini, acquisita da Antonio Strada, questo oggetto prende il nome di "vaso a trottola" per la sua forma, tipica della cultura tardo celtica.
Si tratta di un contenitore per il vino – di cui peraltro è documentata la produzione in Lomellina – che non poteva mancare sulla tavola dell'epoca. Come molti altri recipienti destinati al servizio di cibi, che si possono vedere nella vetrina, è realizzato in ceramica depurata, liscia.
Il vaso a trottola, con la sua imboccatura stretta e il corpo largo, persiste molto a lungo in questa zona (se ne possono vedere altri in museo), documentando la resistenza della tradizione celtica, fino a quando, con l'avanzare della romanizzazione del territorio, non verrà sostituito dall'olpe, molto più maneggevole, la cui forma continua nelle brocche di oggi.

3. Fusaiole e peso, età romana
DALLE CASE ALLE TOMBE:
OGGETTI IN METALLO E TERRACOTTA

Come per molti dei reperti presenti nelle raccolte del museo, sono state le sepolture l'ambito principale dei ritrovamenti. I corredi restituiscono usi e costumi dell'epoca, perché gli strumenti di lavoro che avevano accompagnato le persone in vita le seguivano nel regno dei morti. Così accade per le fusaiole e per i pesi da telaio (di cui nella collezione si trova un esemplare di forma troncopiramidale), spesso presenti nei corredi funebri femminili. Questi oggetti in argilla, alcuni dei quali decorati a impressione o a incisione, documentano la continuità della forma attraverso i millenni, perché la tecnica della filatura rimase invariata. Posta nella parte inferiore del fuso, uno strumento simile a un bastoncino, la fusaiola imprimeva una rotazione che serviva per filare la lana o la canapa per poi poterla tessere; mentre il peso, legato all'estremità dei fili del telaio, li teneva tesi.

4. Specchio, I-II secolo d.C.
DALLE CASE ALLE TOMBE:
OGGETTI IN METALLO E TERRACOTTA

È sempre dai corredi funebri femminili che proviene questo specchio circolare in bronzo, ornato con due cerchi concentrici e dei fori rotondi lungo il bordo. La parte della superficie non decorata, resa lucidissima, rifletteva il volto. Nell'oltretomba la presenza di oggetti della quotidianità aveva valore rassicurante e dove gli strumenti della tessitura celebrano il tempo operoso, quelli della toeletta sottolineano la cura del corpo, non solo per le donne ma anche per gli uomini. Quelli in metallo sono sempre reperti preziosi; la loro presenza nei contesti archeologici è rara perché spesso i metalli venivano riutilizzati. Anche in questo caso il manico, che poteva essere di osso, di legno, o anche di bronzo, è andato perduto.

5. Lucerna, II secolo d.C.
Lucerna falsa, fine XIX– inizi XX d. C.
LE LUCERNE:
DALLA LOMELLINA ALL'AFRICA, TRA VERO E FALSO

La lucerna serviva per illuminare di notte le botteghe, gli spazi domestici; aveva anche un uso religioso come oggetto benaugurante. Nei corredi funebri è frequente la presenza, perché una fiamma, simbolo di vita, avrebbe fatto da guida al defunto nel regno dei morti. Diffusi già nel III secolo a.C. potevano essere di argilla – i più comuni – o di metallo.

La prima è una lucerna a becco corto e rotondo: si riconoscono il serbatoio, in cui si versava l'olio combustibile attraverso una piccola apertura nel disco superiore, il becco da cui usciva lo stoppino e una piccola ansa (impugnatura), utile per maneggiarla. Nella sua apparente semplicità, ha però un elemento importante: riporta sul fondo il nome del produttore, *Caius Iunius Draco*, attivo nel III secolo d.C. in Tunisia, quindi testimonia gli intensi scambi che, attraverso il Mediterraneo, collegavano l'Africa settentrionale e l'Italia.
La seconda lucerna più elaborata e raffinata, non è però autentica. Il disco che riproduce una moneta, con la testa dell'imperatore incorniciata da un'iscrizione, e la decorazione della spalla (la parte che circonda il disco) sono elementi che non si trovano nelle lucerne autentiche. Che cos'era, allora, questa lucerna? È possibile che si trattasse di un souvenir per viaggiatori o turisti, acquisito in buona fede da Antonio Strada, nella convinzione che si trattasse di un originale. Non per questo ha meno valore: testimonia l'evoluzione delle conoscenze, e l'importanza di studiare - non solo conservare ed esporre – ogni reperto.

6. Coppa di Aristeas. Secondo quarto del I secolo d.C.
LA COPPA DI ARISTEAS

La fama di questa raffinata coppa biansata in vetro verde chiaro è dovuta al suo straordinario stato di conservazione e alla presenza della firma dell'autore su una tabella ansata. La scritta in greco "ΑΡΙΣΤΕΑΣ ΕΠΟΙΕΙ (Aristeas faceva)" celebra la bravura dell'artista, al quale si possono ricondurre altre quattro coppe firmate, ma non integre. Chi era *Aristeas*? Di lui si sa che probabilmente proveniva da Cipro, perché in una coppa si firma "cipriota". Il ribadire il luogo di provenienza sembra suggerire che successivamente si sia spostato in area mediorientale, zona da cui provengono altri oggetti, documentati nel territorio pavese e nelle vicine aree piemontesi, firmati dal coevo *Ennion*, a testimonianza di fitti traffici commerciali nella prima età imperiale. La coppa invita a un'osservazione lenta, per cogliere gli elementi che la rendono così preziosa. Realizzata con la tecnica della soffiatura in uno stampo quadripartito – tre matrici per la parte superiore e una per il fondo - la coppa prende a modello degli esemplari in argento, diffusi all'epoca. La sua decorazione, su tre fasce orizzontali, vede al centro raffinati motivi vegetali, che si dipartono dalla tabella ansata con la firma: verso destra si estendono girali d'acanto con due uccellini in atto di beccare, verso sinistra si snodano tralci di vite.
Nonostante nulla si sappia sulle circostanze del rinvenimento, la coppa era con ogni probabilità parte del corredo tombale di un personaggio facoltoso, il che l'ha preservata in condizioni perfette.

7. Balsamario sferico, I secolo d.C.
ELEGANZA E TRASPARENZA PER IL CIBO E LA BELLEZZA

Un balsamario è un contenitore di profumi, unguenti o polveri cosmetiche. Era realizzato in argilla o in vetro e non poteva mancare nel corredo femminile. Il Museo Archeologico Nazionale della Lomellina ha come simbolo una colomba perché questo volatile, sacro a Venere, presta la propria forma a numerosi balsamari, molto diffusi nel territorio e ben documentati nelle sale del museo. Nella collezione Strada, però, si trovano balsamari con altre soluzioni formali: questo è uno dei più raffinati. La forma sferica – diffusa nei territori dell'Impero e presente in Lomellina - è realizzata soffiando il vetro e decorandolo successivamente con un filamento di pasta vitrea bianca, che si avvolge a spirale intorno al corpo del contenitore. La piccola apertura, come si nota a uno sguardo ravvicinato, è spezzata; alcuni balsamari, infatti, avevano una chiusura che si poteva rimuovere e rimettere mentre altri, come questo, erano simili alle odierne fiale monouso: una volta riempiti venivano sigillati riscaldando il vetro. Per aprire si spezzava la parte superiore e quanto era al loro interno veniva poi utilizzato con rapidità. Come tenere in equilibrio una forma sferica? Recenti reperti suggeriscono l'esistenza di piccole "gabbiette" di metallo o di materiale deperibile, che consentivano di appenderli o sostenerli.

8. Brocca piriforme, metà del I secolo d.C.
ELEGANZA E TRASPARENZA PER IL CIBO E LA BELLEZZA

Il vasellame in vetro rappresenta il punto forte della collezione Strada per la pregevolezza, la rarità di alcuni pezzi, e per la sua quantità. La brocca del I secolo d.C., periodo di ampia diffusione nel vetro, era utilizzata per servire bevande a tavola, in quanto il vetro garantiva la perfetta conservazione dei liquidi. La fattura di questa, che rimanda ad analoghi esemplari in ceramica, è elegante, ed è definita piriforme per il corpo a forma di pera; il manico, tripartito, con venature in vetro bianco, è stato applicato successivamente. Il colore, intenso, ambrato, è accentuato dal contrasto con la decorazione, realizzata applicando granelli in vetro bianco alla massa vetrosa, successivamente soffiata; questa tecnica fa sì che le macchie bianche siano irregolari.

9. Anfora segata
LE ANFORE NEL MONDO ROMANO
UN CONTENITORE PER MOLTI UTILIZZI

Nell'antichità questi contenitori avevano una forma altamente funzionale; il corpo era capiente, le anse robuste permettevano di sollevarle con facilità, il fondo con un peduncolo allungato – il puntale – ne facilitava lo stivaggio nelle navi. Le anfore sono forse i reperti più noti, per i numerosi esemplari conservatisi. Forse, però, un'anfora segata non è così comune da vedere, non fa soffermare lo sguardo, mentre in realtà merita attenzione. Le anfore erano contenitori "a perdere", così, una volta vuote, potevano essere riutilizzate in vari modi: seppellite per bonificare terreni acquitrinosi, usate nelle murature di volte e cupole come materiale da costruzione, ma non era raro l'uso funerario. Quest'anfora era stata segata per contenere le ceneri del defunto, probabilmente coperta da un tegolone poi interrata. Ma non manca un altro utilizzo delle anfore, sempre legato alle sepolture: bambine e bambini venivano inumati, non cremati, e i loro piccoli corpi venivano deposti sempre nelle anfore, in quel caso segate longitudinalmente, quasi come culle, e poi le due metà venivano fatte ricombaciare.

10. Olla, prima metà del I secolo d.C.
COMUNE MA SPECIALE: LA CERAMICA GREZZA

Proveniente dalla collezione Steffanini, questo contenitore in ceramica comune grezza prende il nome di "olla". Si tratta in un oggetto che non poteva mancare in ogni abitazione, assimilabile a una odierna pentola, usata nella dispensa per conservare cibi, o per la cottura di cibi liquidi (zuppe) o semiliquidi, in particolare della *puls* (polenta di frumento). L'uso sul fuoco era consentito dal fatto che nell'impasto di argilla si trovavano inclusi di grandi dimensioni, spesso quarzi, necessari per garantire la resistenza agli shock termici ed agli urti. L'olla, però, poteva essere anche destinata alla funzione di cinerario, per raccogliere le ceneri e i resti dei defunti. La forma caratteristica dell'orlo, leggermente incurvata verso l'esterno, ha fatto pensare che potesse servire per accogliere una corda, della paglia o della canapa, che tenessero saldo il coperchio.

LA COLLEZIONE STRADA 10 febbraio – 4 dicembre 2023

Mostra progettata da
Direzione Regionale Musei Lombardia (DRM-L) – Direttore Emanuela Daffra
Museo Archeologico Nazionale della Lomellina – Direttore Stefania Bossi

A cura di
Emanuela Daffra, Rosanina Invernizzi, Stefania Bossi - DRM-L
Elisa Grassi - CNR-ISPC

Progetto allestimento e grafica
Angelo Rossi, Giulia Camozzi

Restauri
Chiara Cubito - DRM-L
Silvia Ferrucci, Lucia Miazzo, Ilaria Perticucci

Fotografie
Luciano Caldera, Luigi Monopoli - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

Mediazione del patrimonio e progetti territoriali
Giovanna Brambilla

L'acquisizione della collezione e di conseguenza questa mostra non avrebbero potuto avere luogo senza il lavoro decennale della ora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese e il costante appoggio della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Ministero della Cultura

Ufficio comunicazione
Silvia Biagi, Alessandro Sartori
drm-lom.comunicazione@cultura.gov.it
www.museilombardia.cultura.gov.it

Ufficio Stampa
STUDIO ESSECI - Sergio Campagnolo
Tel. 049 663499
referente Roberta Barbaro, roberta@studioesseci.net

Servizio di accoglienza e vigilanza
Marie-Line Cavallaro, Marta Del Zoppo, Nicola Ingenuo, Claudia Tomaselli

Museo Archeologico Nazionale della Lomellina
Piazza Ducale, 20
27029 – Vigevano (PV)
Tel 0381.72940